PROVE DI PACE A CONAKRY

Conakry. - A prima vista, gli dei sono stati generosi anche con questa terra d'Africa. La Guinea s'apre su un mare pescoso, racchiude foreste tropicali, è un popolo entusiasta, il suolo nasconde ricchezze. A entrarvi nelle pieghe, ci si avventura in una labirinto di riti iniziatici e di maschere terribili, di musica immutata da secoli, di una presenza tra terra e cielo cifrata da simboli. Africa profonda, non a caso la prima scuotersi di dosso il colonialismo francese. Il nome della capitale lo si pronuncia come fosse un amuleto dal nome fragrante: "Co-na-kry". Vi sono nati scrittori che si sono fatti valere nel mondo, e qualche politico che ha marcato la storia dell'Africa recente, ma chi li ha letti in Italia? Della Guinea se ne parla, ma non ci si va: mai scoperta dal turismo, fuori dei giri che contano, salva anche dai grandi massacri dei vicini di casa (Liberia, Sierra Leone). Ma nessun portofranco della pace ha protetto la Guinea, dove si sono consumati intrighi e dittature durante la guerra fredda, mentre la nuova stagione batte la sua cadenza: e anche qua si gioca alla democrazia, si gioca con la democrazia.

*

Elezioni presidenziali - ma perché sempre adottare il presidenzialismo francese in Africa, dove molti uomini forti hanno il vizio di attaccarsi al modello del monarca? - e colpo di scena: il candidato della minoranza poel, Cellou Diallo, sfiora il colpaccio: 44%, lasciando l'uomo del'establishment, Alpha Condé, al 18%, e accordandosi per il secondo turno conm Sidya Toyuré, che arriva terzo col 14%. Pare fatta per il ballottaggio, ma per il ritorno alle urne si traccheggia, si traccheggia con ogni pretesto, perché un poel non può vincere. Poi finalmente si vota ed è servito il risultato atteso: Alpha Condé chissà come recupera e arriva al 52%. Ma le sorprese non sono finite, perché Diallo ribalta gli stereotipi, e anziché imbracciare le armi, inneggiare alla rivolta, autoproclamarsi presidente come accade in Costa d'Avorio, denuncia le frodi ma accetta il risultato per il bene e la pace del paese. Riceve un premio di consolazione: Ban Ki-moon gli scrive una lettera che tesse un lungo elogio a un

uomo che ha saputo privilegiare la pace e l'interesse collettivo non solo ai propri tornaconti, ma anche alle stesse ragioni della giustizia. Alleluia: Alpha Condé, vecchio marxista, varca in pompa magna la soglia della presidenza, Diallo, uomo d'affari pragmatico e in attesa della rivincita, accede agli onori della dignità. Solo l'anno prima, nelle strade di Conakry erano morte oltre 150 persone in una dimostrazione repressa con la forza.
Questo il teatro politico di Conakry. Lo spettacolo si è poi come interrotto. Monsieur le President ha incassato subito due risultati: è stato eletto democraticamente, almeno secondo la vulgata internazionale frettolosa di chiudere questa ulteriore pagina e non alimentare altre Coste d'Avorio, potendo contare da parte dello sconfitto del suo senso del sacrificio; ed è il coccolato della Francia, per via di antiche frequentazioni socialiste, approfittando della premura di Kouchner che a Conakry viene spesso con consigli e sostegni di vario genere. Ottenuto quel che serve a presentarsi al gran mondo dei donatori e della comunità internazionale, Condé ha chiuso bottega, col suo volto sempre imbronciato: ancora non ha convocato le elezioni legislative, e governa senza un parlamento, in comoda solitudine, con l'interlocuzione di un Consiglio transitorio di nessun potere; non incontra il capo dell'opposizione, che pure s'era civilmente fatto da parte, preferendo ignorarlo, come sempre si fa con chi è mostrandosi migliore di noi costituisce un rimprovero permanente della nostra avidità; il discorso politico é un riempirsi la bocca di retorica, ciò che almeno ha reso utile seguire per anni la vecchia e solida scuola marxista. Quanto al popolo, aspetta, e lavora.
Quanto agli ambasciatori europei, che incontro a cena, sono pochi e al riparo di interferenze. Nessun grande giornale si occupa di questo paese, e dunque del loro lavoro. Nessun cittadino e forse nemmeno molti ministri degli esteri, gli chiede di rendere conto della politica europea che insieme rappresentano in Guinea. possono agire indisturbati, seppure divisi. Britannico e tedesco sono consapevoli che poco contano, l'ambasciatore dell'Unione è il più vispo e corregge di frequente il tiro degli altri, ma è il francese l'uomo del posto. Led vecchie

tradizioni coloniali e post-coloniali sono saldate in un'unica dottrina dei paesi amici che diventa dei politici amici, e Condé è arruolato. Sapendo di avere gli occhi addosso, e le critiche del deputato europeo, risponde con ironia, anzi molta autoironia. Ritrovo, nella villa di Conakry, la detestabile impudenza di troppi politici italiani, che quando devono parlare seriamente risolvono tutto con una battuta.
Alla cena degli ambasciatori, c'è chi guarda a Diallo come a un appestato, sinonimo, nel cinismo della politica, di ingenuo. Si è comportato correttamente e proprio per questo si è ritrovato con una medaglia come la lettera di Bamki Moon, e col suo avversario sul trono presidenziale e nemmeno la voglia di incontrarlo. Ma Diallo ha altri amici: quasi tutti poel, ma tanti. Quando si aggira per le strade un'intera folla, almeno in certi quartieri della capitale, dal mercato in poi, si riversa festosa per salutarlo e lo incalza, lo segue. Quando mi invita al ristorante, questo viene accerchiato da una massa di entusiasti, che restano fuori a cantare e aspettare per tutta la durata del pasto. Il suo partito ha addirittura formato una "brigata" motorizzata, oltre quattromila giovani e meno giovani che partecipano alle manifestazioni e accompagnano Diallo a cavalcioni di motorette, spesso con la fidanzata sul sedile posteriore. Ogni domenica il partito si riunisce in assise pubblica, e un migliaio di attivisti si ritrova in adunate festose. Ne ho viste tante in Africa, ma le scene di Conakry di sostegno popolare spontaneo al capo dell'opposizione lasciano sconvolti - quelle grida ha dell'isteria collettiva. Tanto più che Diallo non ha il dono del grande oratore e neppure carisma, se non quello della stirpe nobile e della potenza finanziaria.
*
Alla fine, del resto, il Presidente Condé e il capo dell'opposizione, gli ambasciatori e i deputati europei in visita, sono solo figurine. La Guinea ha un solo protagonista: il popolo, la sua umanità, il calore, la forza - tutte qualità che a queste latitudini sono applicate anche alla politica, e da cui scaturiscono la voglia di riscatto, di non vedere sciupata per sempre l'idea democratica di un parlamento eletto seriamente e

di un capo dello Stato che sia la voce della strada, e non del ministro francese. Eppure, perfino la "democrazia" frappone ostacoli, perché è stata alterata, resta incompiuta, è un equivoco e una frustrazione. Ma ho visto le donne e gli uomini, i giovani (oltre la metà dei cittadini ha meno di 17 anni e questo, non il bauxite di cui è principale produttore mondiale) è il tesoro della Guinea. Al cospetto del teatrino e delle figurine, sono una promessa d'altri tempi - ma non che furono, che verranno.

Niccolò Rinaldi